

Tasse sui guadagni di Borsa



Equivoche le attuali norme c'è chi chiede nuove leggi

Le dichiarazioni di esponenti della maggioranza - Basta una interpretazione delle Finanze? - Parravicini e Ciampi chiedono riduzioni d'imposta per gli interessi

ROMA — Dietro le quinte della discussione pubblica sul costo del denaro a credito, da quasi tutti ritenuti troppo elevato e comunque di ostacolo a maggiori investimenti produttivi, si è sviluppata un'azione dell'Associazione bancaria per la riduzione dell'imposta sugli interessi. Fin dal 19 aprile il presidente dell'Abi Giannino Parravicini si è rivolto alla Banca d'Italia per avere appoggio nella richiesta che il governo riduca in modo sostanziale la ritenuta del 25% sugli interessi risultanti dai conti bancari.

Il Governatore della Banca d'Italia C. Ciampi ha girato a sua volta la richiesta al ministro delle Finanze Bruno Visentini. Con una precisazione: l'imposta ha «effetti distorsivi sui finanziamenti bancari a medio e lungo termine», si distingue, cioè, fra gli interessi del conto corrente bancario e quello delle altre operazioni vincolate a

scadenza.

Le distorsioni sono di due tipi: 1) la ritenuta del 25% sui conti bancari non distingue il piccolo reddito dal grande, ha una incidenza piatta, agevolando chi riscuote interessi sopra un miliardo rispetto a chi li riceve su 20 o 30 milioni. 2) gli interessi bancari sono inclusi da imposta più nettamente degli altri redditi da capitale (vedi esempi riportati in tabella).

Dai dati sui redditi di capitale risulta che il fisco rinuncia a prelevare imposte proporzionali nella maggior parte dei casi. In realtà, il fisco non rinuncia: riscuote sul reddito di lavoro e su altri soggetti quello che regala ai redditi di capitale. Proprio ieri l'Agenzia Italia ha diffuso alcune dichiarazioni di esponenti della maggioranza di governo che «scoprono» la evasione fiscale sui guadagni quotati in Borsa. Emilio Rubbi, responsabile della Dc per

l'economia, ritiene che la questione vada discussa a giugno, quando una commissione di trenta parlamentari discuterà il testo unico dell'Irpef. A Rubbi preme, a quanto pare, che la discussione si faccia in un comitato parlamentare e chi lavori non sono mai stati resi pubblici. «Invece», si limita a dire che la Dc ritiene che ciascun contribuente, compresi quelli che hanno operato in Borsa, assolva agli obblighi di legge».

Ma Vincenzo Visco (Sinistra indipendente) ricorda come in 15 anni di pseudo riforma fiscale nella legge sia rimasta la formula che i guadagni fatti dalla vendita di azioni e reddito per le imprese mentre per le persone diventa imponente solo se viene ammesso o riscuotito «l'intento speculativo». Ebbene, fornisce il ministro Visentini l'interpretazione: «L'intento speculativo è così chi ha fatto guadagni netti in Borsa

nell'ultimo anno li dichiarerà il 31 maggio alla stregua degli altri redditi. Non dovrebbe essere difficile dare questa interpretazione viste le acrobazie cui è ricorso il ministero delle Finanze per tassare sonoramente il salario differito delle liquidazioni di lavoro».

Per il capogruppo repubblicano alla commissione Finanze della Camera Giorgio da Tommo, invece, la questione va vista al futuro. E per il vicepresidente dei deputati socialisti Maurizio Sacconi «si pone il problema di una omogenea tassazione di tutte le rendite finanziarie». Resta da capire perché si ponga soltanto oggi e non, invece, prima che una grande massa di risparmiatori fossero sollecitati ad entrare negli affari di Borsa con l'implicito presupposto che «fra le altre cose — in modo per ripararsi o evadere imposte. Il boom borsistico, oggi definito pericoloso

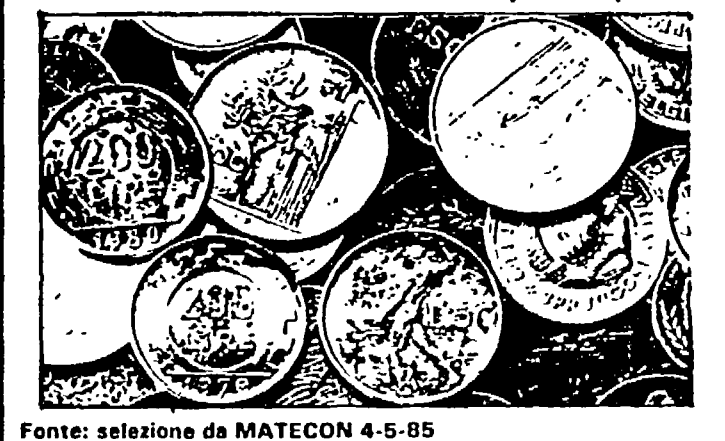
da molti, è stato creato con una politica precisa che ha reso onerosi per il risparmiatore altri investimenti e specialmente quelli diretti e produttivi».

Il riequilibrio delle imposte sui diversi tipi di reddito di capitale è stato, per anni, studiato da una commissione Tesoro-Banca d'Italia-Finanze. All'ombra del segreto sui lavori la commissione ha abortito dopo essere servita per escludere un pubblico dibattito parlamentare. Le lettere che si sono scambiate nell'ultimo mese Parravicini e Ciampi con Gorla e Visentini ci avvertono che il gioco continua. Magari per tenersi in riserva la possibilità di accusare il rinnovo dei contratti di lavoro, o qualche altro accidente, quando verrà la resa dei conti di un boom speculativo che hanno costruito pezzo per pezzo con le loro mani.

Renzo Stefanelli

LA GIUNGLA FISCALE

Interessi su depositi bancari	25% (ritenuta)
Interessi su obbligazioni	12,50% (ritenuta)
Interessi su titoli del Tesoro	esenti
Interessi su quote di coop.	12,50% (ritenuta)
Dividendi distrib. da società	10% (accanto)
Utili su azioni di risparmio	15% (ritenuta)
	o 10% (accanto)
Proventi dai Fondi comuni	esenti
Guadagni in Borsa	«se speculativi»
	aliquote Irpef



Fonte: selezione da MATECON 4-5-85

Mega-corsa agli acquisti (e consigli malaccorti)

Continua il «boom» tra impennate clamorose e brusche frenate - Pubblico sempre entusiasta, ma spesso poco orientato

MILANO — Fra impennate clamorose e qualche frenata, è nata, giusto per accogliere l'invito ansioso alla prudenza, la Borsa procede nel suo moto ascendente. A qualcuno questo boom borsistico appare come l'avvio di un secondo miracolo, anzi in pieno miracolo siamo già solo che nessuno vuole riconoscerlo. La corsa agli acquisti delle azioni non sembra voler rallentare, anche se gli scambi denunciano una flessione: i «borsini» continuano ad avere la loro influenza sulla domanda, mentre in campo entra altra gente rimasta finora alla finestra, ritardata che per anni hanno ignorato l'esistenza della Borsa e che tentano ora la sorte.

La lievitazione dei prezzi è però giunta a un punto tale che riesce difficile a capire come si possa continuare a comprare impertinente Mediobanca a oltre 310 mila lire. Generali a 170 mila, o soltanto Fiat a oltre 16 mila lire due, come è provato, sono questi i titoli (e pochi altri) a monopolizzare la stragrande maggioranza degli affari quotidiani.

C'è una corsa agli acquisti, ma c'è anche una rarefazione del flottante che è certamente alla base dell'attuale anomala situazione. La merce in offerta è diventata scarsa, e ciò per due

motivi principali: primo perché con il loro inventivo i fondi mobiliari di diritto italiano (il cui successo è innegabile) hanno comprato secondo la loro politica patrimoniale e trattenuto i titoli (anche perché i prezzi qualche anno o mese fa erano più appetibili); secondo perché i gruppi hanno dovuto (sottobanco) arrotondare i propri pacchi di controllo dopo lo scherzone giocato dalla Montedison di Schimberni al gruppo Bonomi, esautorato del suo impero dall'oggi ai domani da una scialata di «ariders» (e altri stasera per seguire le quinte dell'offerta. (Ma non è boom anche a Wall Street dove il listino certo non scarseggia di titoli?).

Un modesto allargamento del listino c'è, e questi ultimi giorni, sei nuove società quotano da questa settimana, ma evidentemente non basta allargare il listino se poi la par-

te del leone continuano a farla sempre gli stessi titoli. Ci deve essere anche un'opera di orientamento. Sembra invece che i compratori oscillino fra due estremi, o l'acquisto dei cosiddetti blue chips, dei titoli «maggiore» che hanno avuto i più notevoli «exploits» e che sono sulla bocca di tutti, o l'acquisto, attraverso chissà quali soffiati, di titoli che non sembrano avere un minimo di futuro.

Anche i «mass media» poco fanno per orientare il pubblico, trascinati come sono alla quotidiana esaltazione dei record borsistici, i quali sono deleteri perché sollevano pavoni e scapito della trasparenza del mercato.

Per le società questo boom è stato meglio della manna venuta col calo del petrolio e del dollaro (ma ora si avvertono i primi segnali di inversione), gli aumenti di capitale si sprecano, fra deliberati ed eseguiti siamo già oltre i 6.300 miliardi ma si ipotizza che entro l'anno si arriverà ai diecimila miliardi.

L'aumento vertiginoso dei prezzi ha consentito il lancio di operazioni che nessuno sognava potessero essere possibili e soprattutto basate su azioni di risparmio che promettono soltanto rendimenti irrisori (a parte i possibili guadagni di capitale).

Un successo, che come ha ricordato la cerimonia di inaugurazione dell'impianto l'ingegner Balducci, direttore generale della Solvay Italia, la multinazionale belga è intenzionata a sostenere con ogni mezzo.

Il clarene viene venduto a 10 mila lire al chilogrammo, un prezzo dieci volte superiore ai normali polimeri. Dal punto di vista della sicurezza degli impianti e dell'inquinamento già da tempo comune, regione e sindacato hanno aperto con l'azienda un confronto, imponendo il rispetto di tutte le norme di sicurezza.

Le Generali interessate a entrare nella Hambro's

Una cordata formata dal gruppo assicurativo dà la caccia alla banca d'affari inglese che finanziò la spedizione dei Mille

ROMA — Per il momento c'è soltanto un successore di Generali, di «no comment», di mancate conferme: da Trieste, da Londra, da Torino. Ma è da Milano che arriva la conferma più significativa, sia pur indiretta, che qualcosa di grosso sta bollendo in pentola: l'altro giorno in Borsa, in una seduta tutto sommato fredda, le «Generali» hanno conosciuto una nuova brusca impennata valutata al quota record di 175.000 lire. Il segno che nel recinto delle grida ci credono davvero: a Londra va maturando una operazione spettacolare. Un ferretto di tutto rispetto, composto da Assicurazioni Generali, Istituto Bancario San Paolo di Torino e colosso assicurativo tedesco Allianz, si è messo insieme per dare la caccia al pacchetto di controllo della Hambro's, antica e prestigiosa banca d'affari inglese.

Da quando, un paio di settimane fa la famiglia Hambro, proprietaria della banca, aveva ufficialmente annunciato la decisione di maturata da tempo — di vendere, si erano fatti avanti in molti; il meglio piazzato sembrava il finanziere inglese Tiny Rowland, proprietario di alcune disavventure finanziarie (fu coinvolto nel fallimento dell'armatore norvegese Rexen), sia per i dissidi

na: la cordata italo-tedesca entra in campo con tutta la sua forza finanziaria e spaziosa Rowland. Già si fanno le prime cifre. Generali, Allianz e San Paolo sarebbero disposti ad investire la bellezza di 2.500 miliardi per entrare in possesso del 20% del pacchetto azionario, una quota più che sufficiente a garantire il controllo della banca. L'operazione è in preparazione da mesi ed è stata favorita dai buoni rapporti che da tempo intercorrono tra la Hambro's e le Generali. Proprio di recente, ad esempio, le due società hanno definito un'intesa per la commercializzazione sul mercato britannico di due fondi di investimento immobiliari.

Fondata nel 1839, la Hambro's Bank è sempre rimasta in un certo senso un'impresa familiare che ha conosciuto, soprattutto in passato, momenti di grande prestigio. Finanziò i re di Svezia e di Inghilterra, ma anche quelli d'Italia. Fu proprio la Hambro's a fornire i soldi per il secolo scorso, resero possibile l'impresa dei mille di Garibaldi.

Gli anni recenti sono stati alquanto travagliati: sia per alcune disavventure finanziarie (fu coinvolto nel fallimento dell'armatore norvegese Rexen), sia per i dissidi

familiari che hanno portato il principale azionista, Rupert Hambro, alla decisione di cedere il controllo della società.

Proprio la scelta dei membri della dinastia Hambro di separare le proprie sorti finanziarie, ha segnato la storia recentissima della merchant bank. C'è stato un complicatissimo intreccio di passaggi e cessioni di pacchetti azionari conclusosi col trasferimento delle attività della holding alla Hambro's Public Limited (Pbc), quotata ufficialmente alla Borsa di Londra. Attualmente, il socio di maggioranza è la Prudential of America, l'immenso impero finanziario americano che detiene circa il 6% delle azioni. Alla famiglia è rimasto appena il 4%. E pertanto più che probabile che l'ingresso della cordata italo-tedesca nella Hambro's con una quota così consistente come quella di cui si parla avvenga nell'ambito di un ulteriore rimescolamento generale del quadro azionario. Nella lista delle banche d'affari di Gran Bretagna la Hambro's è inserita al sesto posto con un bilancio di 2,7 miliardi di sterline ed un utile lordo di circa 41 milioni di sterline segnato nell'ultimo bilancio.

Gildo Campesato

Una plastica «manda in pensione» i conservanti

Si chiama «clarene», la cui produzione è stata avviata dalla multinazionale Solvay a Rosignano - Sarà utilizzata soprattutto per il mantenimento alimentare: basterà avvolgere i cibi in questo composto chimico per ritrovarli intatti dopo 18 mesi - La sicurezza ambientale

Dal nostro inviato

ROSIGNANO SOLVAY — Si chiama «clarene». È una plastica chimica del futuro. È impermeabile all'ossigeno, al gas, agli odori, ha una buona trasparenza, non sviluppa sostanze tossiche, è resistente agli olii ed ai solventi organici.

Per queste caratteristiche viene indicata come la grande rivoluzione, prossima ventura, nel settore della conservazione dei prodotti alimentari e farmaceutici.

Molto probabilmente — dicono gli esperti — non sarà più necessario per conservare il pollo o la bistecca ricorrere alla surgelazione o all'aggiunta di conservanti, sarà sufficiente avvolgere i cibi in questa «plastica» per ritrovarli intatti per almeno diciotto mesi.

Uno dei primi impianti del mondo in grado di produrre il clarene è stato inaugurato proprio in questi giorni nello stabilimento Solvay di Rosignano. La «Divisione Italia» della multinazionale belga della soda si è aggiudicata la costruzione di questa nuova struttura riuscendo a comprimere in cinque mesi

i tempi di realizzazione. L'attivazione di questo nuovo impianto a Rosignano rappresenta anche una inversione di tendenza sul fronte occupazionale, contraddistinto negli ultimi anni da un progressivo restringimento. Dai 3.200 dipendenti del 1979 si era arrivati ai 2.100 della fine del 1984. Ora, anche con l'introduzione del controllo di tutte le fasi produttive attraverso elaboratori, i cancelli della Solvay dovrebbero riaprirsi specialmente a giovani laureati e diplomati.

Attualmente l'impianto del clarene, che i tecnici definiscono ancora sperimentale, anche se il prodotto è già stato immesso sul mercato, ha una capacità produttiva di mille tonnellate annue, l'80% delle quali sono destinate all'export, specialmente verso i paesi dell'area del dollaro.

Finora questa «plastica» veniva prodotta solamente in Giappone, ma con una tecnica estremamente meno sofisticata di quella adottata dalla Solvay. Nell'impianto del clarene lavorano 35 addetti suddivisi su cinque turni, 24 ore su 24. Tutte le varie fasi della produzione sono controllate attraverso un ela-

boratore elettronico in grado di segnalare qualsiasi inconveniente. In prospettiva la produzione dovrebbe essere triplicata.

Indubbiamente questa «plastica» ha un notevole valore commerciale. Già viene utilizzata in alcune bottiglie destinate a contenere prodotti alimentari in commercio sul mercato americano. Un grande sviluppo è previsto dagli stessi responsabili della Solvay, sempre molto restii a fare previsioni, nel vastissimo mercato mondiale dei «fast food».

Un successo, che come ha ricordato durante la cerimonia di inaugurazione dell'impianto l'ingegner Balducci, direttore generale della Solvay Italia, la multinazionale belga è intenzionata a sostenere con ogni mezzo.

Il clarene viene venduto a 10 mila lire al chilogrammo, un prezzo dieci volte superiore ai normali polimeri. Dal punto di vista della sicurezza degli impianti e dell'inquinamento già da tempo comune, regione e sindacato hanno aperto con l'azienda un confronto, imponendo il rispetto di tutte le norme di sicurezza.

Piero Benassi

Brevi

Altre iniziative di lotta all'Italel

L'AQUILA — I tremila lavoratori dell'Italel sono scesi di nuovo in piazza, chiedendo impegno alla giunta regionale contro la minaccia di 2.000 licenziamenti. Si è avviato un confronto di merito sulla predisposizione di programmi e piani per le telecomunicazioni e l'elettronica, all'interno della legge sul Mezzogiorno, per l'informizzazione dell'ente regione e per la formazione professionale. Per i prossimi giorni sono state programmate altre iniziative di lotta.

Fino alle 21 treni soppressi a Torino e Bologna

ROMA — Dalle 21 di ieri lo sciopero del personale viaggiante che — hanno avvertito i sindacati — provocherà limitazioni e soppressioni nei percorsi Nord-Sud. Anche il personale del deposito di Torino sciopererà nelle stesse ore.

Il 3 giugno riprende la trattativa Standa

ROMA — Al ministero del Lavoro gli incontri sui 2.910 licenziamenti effettuati unilateralmente dall'azienda. Il 30 giugno ci sarà uno sciopero di 4 ore delle organizzazioni di categoria per esnuovere le posizioni aziendali.

Domani il Consiglio Cee sull'agricoltura

BRUXELLES — Anche se la trattativa sui prezzi è stata chiusa, il consiglio dei 12 ministri agricoli si riunirà, perché si parlerà di una serie di stivatori e si profila una concorrenza tra Germania, Spagna e Portogallo.

Deficit commercio estero: solo 350 miliardi nel mese di aprile

ROMA — Migliorano i nostri scambi con l'estero: ad aprile la bilancia commerciale è andata in rosso per soli 350 miliardi, contro i 3.345 miliardi dello stesso mese dell'anno scorso. E senz'altro un effetto dello «sconto» petrolifero, ma c'è anche la tenuta dell'esportazione nei settori che hanno più determinato la ripresa: metalmeccanico (soprattutto industrie dei mezzi di trasporto) e tessile. Le esportazioni hanno raggiunto in aprile i 13.020 miliardi, le importazioni 12.670 miliardi. Il saldo negativo dei primi quattro mesi dell'anno è dimezzato rispetto al 1985: 6.025 miliardi contro 11.527 miliardi. Il quadrimestre ha avuto un aumento delle esportazioni del 7,1% e un calo delle importazioni del 4%.

Il deficit di aprile è comunque ancora segnato dall'importazione di prodotti energetici che ha raggiunto i 2.035 miliardi, con una flessione del 48% per effetto delle favorevoli condizioni internazionali (dollaro e petrolio). Abbiamo importato in misura minore anche mezzi di trasporto (1.238 miliardi), un dato che probabilmente è destinato a cambiare a breve scadenza, per una ripresa di competitività delle autovetture straniere in Italia. Quanto alle esportazioni, sono i prodotti metalmeccanici, con 4.225 miliardi, a guidare il trend favorevole, seguiti dai prodotti tessili e dell'abbigliamento, che hanno esportato ad aprile per 2.303 miliardi. C'è stato l'effetto negativo del metano: l'export di vini cala del 33%, stabili gli altri interscambi dei prodotti agro-alimentari.

Il ministro per il commercio con l'estero, Nicola Capria, ha subito commentato favorevolmente i dati di aprile ed il primo quadrimestre, affermando che «essi confermano gli andamenti positivi dell'economia reale». La radiografia degli scambi, tuttavia, rivela la permanenza di tradizionali squilibri, mentre lo stesso Capria ha sottolineato un nuovo «punto nero»: recedono le esportazioni nell'area Opec e nei paesi in via di sviluppo, perdita non compensata da un aumento corrispondente dello scambio con i paesi industrializzati che attraversano la più forte espansione, come il Giappone e la Germania federale. Capria si augura, a questo proposito, una ricaduta pratica delle promesse di maggiore integrazione strappate a Tokio nel vertice dei «sette».

Dunque nei primi 4 mesi dell'anno il deficit commerciale con l'estero è di 6.025 miliardi contro gli 11.527 del 1985, ma la composizione dell'import-export non rivela, al di là del miglioramento quantitativo, cambiamenti di sorta. Perciò i risultati della bilancia commerciale confermano i progressi, ma anche le tradizionali debolezze della «economia reale». Rimangono dipendenti dall'estero, in forte misura, per i prodotti energetici: 14.618 miliardi il saldo negativo nel 1985, 10.067 miliardi quest'anno. Se sommiamo agricoltura e pesca al deficit dell'industria alimentare (che comprende anche il tabacco), abbiamo oltre 6.000 miliardi «in rosso» nel 1985 e la situazione non migliora di molto nel 1986: si tratta quasi di 5.800 miliardi.

Compiono nuovi protagonisti in negativo: la chimica, negli ultimi dodici mesi, peggiora la sua situazione: meno 2.831 miliardi rispetto ai 1.740 del primo quadrimestre 1985. Lieve peggioramento per l'industria estrattiva: l'import supera di quasi 2.500 miliardi l'esportazione.

Il primo in classifica nell'export è il settore tessile e dell'abbigliamento, che con i successi (spesso anche troppo enfaticizzati) del sistema moda porta a casa, nel primo quadrimestre di quest'anno, quasi 7.000 miliardi di saldo attivo, mille in più dello stesso periodo del 1985. C'è solo un altro settore di rilievo con risultati quasi altrettanto positivi: il metalmeccanico, il cui saldo attivo, però, resta all'incirca ai livelli dell'anno scorso (5.854 contro 5.645 miliardi). C'è da notare infine una diminuzione (-355 miliardi) del saldo negativo dei prodotti agro-alimentari.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
«IRI 13% 1979-1989»

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal 1° giugno 1986 saranno rimborsabili nominali L. 62.500.000.000 di obbligazioni sorteggiate nella quinta estrazione.

La serie estratta è contraddistinta dalla lettera C

e si riferisce a tutte le 63 tranches, costituenti il prestito, contrassegnate da tale lettera.

Il bollettino delle estrazioni può essere consultato dagli interessati presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e sarà inviato gratuitamente agli Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Servizio Amministrazione Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma.

CENTRO DISTRIBUZIONE SPETTACOLI
STAGIONE ESTIVA 1986

Il Centro Servizi della Unione dei Circoli Territoriali federata alla FGCI propone per le Feste dell'Unità, a condizioni particolari ed esclusive, gruppi musicali del nuovo rock italiano:

«DENOVO» — «AVION TRAVEL»
«THE GANG» — «GO FLAMINGO»

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
«COOPacabana» tel. 06/8450390 - 859627
ROMA

PROVINCIA DI LIVORNO
Il Dipartimento LL.PP. - Palazzo Granducale
P.zza Civica 4 - 57100 LIVORNO

Estratto di avviso di gara
mediante appalto-concorso

Questa Amministrazione, in esecuzione della delibera del Consiglio provinciale n. 1674/85 ed ai sensi della legge 8.8.1977, n. 584, deve indire un appalto-concorso per la progettazione esecutiva (sulla base di progetto architettonico predisposto dall'Ente appaltante) e per la costruzione della parte espositiva (2° lotto) dei servizi relativi del Museo provinciale di storia naturale (Villa Henderson), ubicato in via Roma - Livorno.

L'importo effettivo dei lavori sarà quello offerto dalla ditta aggiudicataria e sarà a forfait. A titolo orientativo l'importo presunto è di L. 1.482.000.000.

Possono partecipare all'appalto le imprese od associazioni temporanee di imprese previste nella legge 8.8.1977, n. 584, art. 20 e seguenti e art. 12 della legge 8.10.84, n. 687.

Le domande di partecipazione, redatte in carta legale ed in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo sopra indicato entro e non oltre le ore 14 del giorno sabato 14 giugno 1986. La richiesta d'invio non è vincolante per l'Amministrazione provinciale.

Livorno, 16 maggio 1986
IL PRESIDENTE Fabio Baldassari

COMUNE DI GENOVA

Avviso di gara

Il Comune di Genova andrà gara e licitazione privata per il conferimento dei seguenti appalti:

1) Opere e forniture relative alla ristrutturazione dei rivi canalizzati della zona di Rivarossa - Campasso - Sampierdena - Il Lido - I Stracci.

Importo preventivato Lire 900.000.000, soggetto a ribasso.

Iscrizione A.N.C. richiesta: Cat. 10/a e 10/b; importo: L. 750.000.000.

2) Lavori di allargamento del tratto di Via Bobbio compreso tra i civici 9A e 21 (II lotto) - Importo preventivato Lire 900.000.000, soggetto a ribasso.

Iscrizione A.N.C. richiesta: Cat. 6; importo: L. 750.000.000.

As sensi dell'art. 1 della Legge 8-10-1984 n. 687 saranno ammesse offerte in aumento.

Le aggiudicazioni avverranno per l'appalto di cui al punto 1) ai sensi dell'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14; per l'appalto di cui al punto 2) ai sensi dell'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14.

Finanziamento con mutuo affidato dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Per la revisione prezzi si farà riferimento all'art. 33 della Legge 28-2-1986 n. 41.

Gli interessati potranno far pervenire le loro richieste di invito in bollo, presentando una domanda per ogni gara a cui intendono essere invitati, usando fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, entro e non oltre 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune (decreto 26-5-1986) indirizzandolo a: Comune di Genova - Archivio generale e protocollo - Via Garibaldi 9 - 16124 Genova.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO: dott. Cesare Campari

COMUNE DI GENOVA
Via Garibaldi 9 - 16124 GENOVA - Italia

Bando di gara a licitazione privata

1) Comune di Genova - Via Garibaldi 9 - 16124 Genova - Italia
2) Licitazione privata
3) Lavori di prolungamento di Via G. Moreasco da Ponte Serra a Via Bobbio e sistemazione aree a parcheggio - 1° Lotto. Importo preventivato: L. 3.420.000.000.

Le opere oggetto d'appalto consistono in: scavi di abbancamento e di fondazioni; formazione di rilevato e trasporti alla discarica; costruzione di muri d'argine e di sostegno; costruzione di impalcato stradale in copertura parziale del Torrente Bisagno; formazione del corpo stradale; posa in opera di ringhiera. L'Amministrazione Comunale si riserva la possibilità, prevista dall'art. 12 della Legge 3-1-1978 n. 1, di assegnare i lotti successivi all'impresa esecutrice del 1° lotto.

4) Termine di esecuzione: 480 giorni solari continuativi.
5) È ammessa la presentazione di offerte ai sensi degli art. 20 e seguenti della Legge 8-8-1977 n. 584 e successive modificazioni.
6) Gli interessati potranno far pervenire le proprie domande di partecipazione entro il 25-6-1986, nei modi di cui all'art. 10 della citata Legge 584/1977, indirizzandole a: Comune di Genova - Archivio generale e protocollo - Via Garibaldi 9 - 16124 Genova - Italia. Le domande dovranno essere redatte in lingua italiana.
7) Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il 25 settembre 1986.
8) Gli aspiranti dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale Costruttori alle Categorie 6 (lavori stradali) - Importo: 3.000.000.000; gli imprenditori non italiani dovranno essere iscritti negli albi o liste ufficiali di Stati aderenti alla Cee in maniera idonea all'assunzione dell'appalto; dichiarare in domanda: l'inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 27 della Legge 3-1-1978 n. 1; l'istituto di credito a dimostrazione della propria capacità economica e finanziaria; cifra di affari globale e in lavori degli ultimi tre esercizi; elenco delle opere realizzate negli ultimi cinque anni con il relativo importo, periodo e luogo di esecuzione; attrezzature, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico; dovranno infine allegare fotocopia del certificato dell'Albo Nazionale Costruttori dello Stato di appartenenza.
9) L'aggiogazione avverrà mediante offerta percentuale unica senza premio di aumento e di sostegno; costruzione di impalcato stradale ai sensi dell'art. 24 lett. a) punto 2) della Legge 8-8-1977 n. 584.
10) Finanziamento con mutuo affidato della Cassa Depositi e Prestiti. Per la revisione prezzi si farà riferimento all'art. 33 della Legge 28-2-1986 n. 41.
11) Il presente bando viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 23-5-1986. Come previsto dalla legislazione vigente la richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO: dott. Cesare Campari